

### La "mislettura" dei bambini e il destino dei libri per l'infanzia

Jack Zipes\*

*Fino a quando continueremo a permettere che il futuro dei nostri bambini sia messo a repentaglio da spese oscure come la militarizzazione dello spazio (uno degli innumerevoli esempi di sprechi, frodi e cattiva gestione del governo), non abbiamo alcun diritto di lamentarci che quei bambini non trascorrono abbastanza tempo a leggere, o che ciò che leggono non abbia la forma a noi familiare del libro rilegato del passato.*

Ralph Lombreglia, *Humanity's Humanity in the Digital Twenty-First*

È cosa nota che, negli ultimi cinquant'anni circa, abbiamo portato i nostri bambini ad agire e a comportarsi al contempo come consumatori e come beni di consumo. Insegnando ai bambini a *non* leggere, grazie a un'inibizione delle loro potenzialità di lettori, o a leggere libri superficiali e schermi con parole e immagini che reclamizzano beni di consumo apparentemente meravigliosi, siamo riusciti a limitare all'alfabetizzazione di base le capacità dei bambini, a renderli dei semi-analfabeti o degli alfabetizzati senza interesse per la lettura, privi di ogni senso di responsabilità civile e predisposti a divenire consumatori in una società priva di controllo. Forse dovremmo chiamare questo processo "istupidimento dei bambini", ovvero l'ottundimento dei bambini affinché siano più miti e flessibili, affinché agiscano come adulti a comando. Forse pensate che io esageri, preoccupandomi per libri privi di sostanza e sistemi di lettura meccanici; tuttavia non sono il solo. Vi è, infatti, una grande preoccupazione, negli Stati Uniti, per una crisi dell'alfabetismo che ha ripercussioni nazionali anche a livello governativo.

Nel 2004, il National Endowment for the Arts ha pubblicato un opuscolo, *Reading at Risk: A Survey of Literary Reading in America*, che include i seguenti dati:

---

\* Jack Zipes è Professore emerito di Letteratura tedesca e Letterature comparate alla University of Minnesota. Le sue pubblicazioni più recenti includono *Sticks and Stones: The Troublesome Success of Children's Literature from Slovenly Peter to Harry Potter* (Routledge, New York 2004), *Fairy Tales and the Art of Subversion* (Routledge, New York 2006), *Why Fairy Tales Stick: The Evolution and Relevance of a Genre*

(Routledge, New York 2006), and *Relentless Progress: The Reconfiguration of Children's Literature, Fairy Tales, and Storytelling* (Routledge, New York 2008). Ha tradotto anche una raccolta delle favole di Kurt Schwitters, *Lucky Hans and Other Merz Fairy Tales* (Princeton University Press, Princeton 2009). Traduzione di Cinzia Schiavini.

- ◇ Solo il 47 per cento degli adulti ha letto un libro di letteratura (un romanzo, dei racconti, un'opera teatrale o di poesia) nello scorso anno.
- ◇ Questo dato rappresenta una flessione del 7 per cento dei fruitori di letteratura nell'arco degli ultimi dieci anni.
- ◇ La lettura di opere letterarie è diminuita sia tra gli uomini sia tra le donne, a tutti i livelli di istruzione e virtualmente in ogni fascia di età.
- ◇ Il declino è stato più brusco fra i ragazzi, con un'accelerazione maggiore rispetto alla media generale.
- ◇ Gli americani non stanno solo leggendo meno letteratura, ma meno libri in generale.<sup>1</sup>

La pubblicazione di questi dati ha suscitato allarme fra gli educatori, i politici e la gente, e molte sono state le critiche rivolte in varie direzioni. Le accuse di formare una nazione di illetterati e semi-analfabeti sono state rivolte alla televisione, a Internet, al sistema scolastico pubblico, al governo e a un'ampia gamma di istituzioni sociali e commerciali. Gli organismi federali e statali hanno risposto aumentando le indicazioni per le scuole affinché insistano con politiche di incoraggiamento alla lettura e verifiche, attuate secondo la famigerata legge "No Child Left Behind" del presidente Bush (2001), che costringano a una valutazione dei risultati raggiunti e a una maggiore responsabilità nell'insegnare a leggere. In alcuni casi, tuttavia, i critici si sono fatti beffe dell'opuscolo del NEA, accusando i dati di inaccuratezze e distorsioni. Per nulla scoraggiato, il National Endowment for the Arts pubblicò un secondo opuscolo nel 2008, *To Read or Not to Read: A Question of National Consequence*, che non solo confermò la prima indagine grazie a una ricerca ancora più accurata e a un numero maggiore di dati, ma che risultava anche più preoccupante di *Reading at Risk*. Nella prefazione Dana Gioia, presidente del NEA, commenta:

Così come gli americani, specialmente i giovani americani, leggono meno, leggono meno bene. E poiché leggono peggio, raggiungono risultati inferiori nella formazione accademica. [...] Con risultati inferiori nelle loro abilità di lettura e scrittura, le persone vanno meno bene sul mercato del lavoro. Le scarse abilità di lettura sono strettamente legate alla disoccupazione, a retribuzioni più basse e a minori opportunità di carriera. I detenuti hanno capacità di lettura significativamente più basse della media della popolazione adulta. E chi legge con difficoltà ha meno possibilità di diventare un elemento attivo nella vita civile e culturale, soprattutto per quanto riguarda il volontariato e l'esercizio del voto.<sup>2</sup>

Sebbene negli Stati Uniti vi sia stata una lieve flessione nella produzione di libri, il livello rimane relativamente alto se paragonato ad altre nazioni; si contano oltre sessantacinquemila case editrici. Ma molte persone, inclusi i più giovani, stanno leggendo sempre meno libri. E anche quando leggono, spesso guardano al con-

---

1. Sunil Iyengar, *To Read or Not to Read: A Question of National Consequences*, National En-

dowment for the Arts, Washington 2007, p. 23.  
2. Ivi, p. 5.

tempo uno schermo o ascoltano musica o la radio. Inoltre, dal 1985 a oggi la spesa media destinata ai libri da parte delle famiglie è diminuita del 14 per cento, mentre il 58 per cento degli studenti delle scuole medie e superiori legge utilizzando al contempo altri strumenti (il cosiddetto *multi-tasking*) e guarda ogni giorno la televisione per due o tre ore. I libri stanno diventando sempre più rari nelle case e in molte non sono nemmeno presenti. Dall'indagine sembra esistere una correlazione fra l'assenza dei libri all'interno del nucleo familiare, la diminuzione della lettura e la qualità della vita civile. In breve, il NEA sembra suggerire che nella società americana la cultura e il senso di responsabilità civile sono peggiorati perché la gente trascorre il tempo libero nei luoghi sbagliati e non legge abbastanza libri, o che leggere libri rappresenta la soluzione per un paese che sembra screditare la lettura ed è indifferente alle conseguenze di una società di non-lettori.

Sebbene questa tesi possa essere parzialmente vera, la focalizzazione del problema non è chiara e porta alla "mislettura" di ciò che i bambini leggono e di cui hanno bisogno – e con loro gli adulti. Il NEA ha inopinatamente trasformato il libro e la lettura in feticci magicamente in grado di infondere nuova vita alla cultura americana. Questo atteggiamento è tipico dell'antica ed elitaria venerazione per il libro come sacramento e della lettura come elevazione spirituale. Eppure, se il libro e la lettura sono tanto cruciali per il benessere della cultura americana, specialmente per i bambini, mi sembra che vi siano domande più importanti da porsi di quelle sollevate dal National Endowment for the Arts, che riguardano la riconfigurazione socio-economica dei bambini in un sistema che ne sfrutta le abilità lavorando contro di loro anziché per loro, e i processi di commercializzazione e di standardizzazione del libro. Sebbene la maggior parte dei dati forniti dal NEA siano utili, essendo essenzialmente quantitativi implicano che un certo tipo di letture e la loro quantità vadano maggiormente a beneficio della società rispetto ad altri tipi di letture. Questo, tuttavia, non coglie affatto il significato che la lettura e i libri hanno per i giovani nella società americana contemporanea, come peraltro in qualsiasi altra società. Si potrebbe persino sostenere che gli scrittori e i ricercatori che hanno compilato i due opuscoli del NEA offrano una mislettura del problema riguardo ai bambini, i libri, la lettura e la cultura, e che le loro statistiche servano solo a perpetuare i problemi che affliggono i bambini e a limitare l'istruzione che viene loro offerta.<sup>3</sup>

Alla luce delle principali lacune degli opuscoli del NEA, vorrei concentrarmi sui processi di socializzazione dei bambini, sulle loro abitudini di lettura, sui libri per bambini e altri prodotti culturali, e sulla loro fruizione da parte dei giovani dai tre ai diciotto anni. Il mio interesse non riguarda i libri, quanti ne vengono letti e se i bambini imparino o meno a leggere, ma come e perché viene loro insegnato a leggere male e, di conseguenza, come e perché si continuano a travisare aspetti problematici della cultura contemporanea. Con l'espressione *misreading* ("misleggere", ovvero "leggere male"), che definisce una lettura acritica, non riflessiva, mirata al veloce assorbimento di informazioni e segni non elaborati dal cervello, voglio

---

3. Si veda Sven Birkerts, *The Fate of the Book*, in Sven Birkerts, a cura di, *Tolstoy's Dictaphone: Technology and the Muse*, Graywolf Press, St. Paul 1996, p. 189.

sottolineare come noi non esaminiamo con attenzione tutti i processi istituzionali complessi che influiscono sul nostro modo di leggere, sulle nostre decisioni e responsabilità private e pubbliche; che noi non capiamo come i processi razionali e legati al sistema socio-economico che coinvolgono le nostre vite e quelle dei nostri figli conducano alla reificazione e allo sfruttamento delle relazioni interpersonali. *Misreading* implica ignorare le parole, i segnali e i significati che promuovono la razionalizzazione e la standardizzazione della vita sociale quotidiana, e ostacolare la comprensione profonda e le relazioni empatiche. È l'opposto della definizione che Maryanne Wolf, brillante studiosa dello sviluppo infantile, dà della lettura:

Un intricato processo a livello neuronale e intellettuale, arricchito tanto dagli imprevedibili cambi di direzione dati dalle inferenze e dai pensieri del lettore quanto dal messaggio diretto dal testo all'occhio. [...] Biologicamente e intellettualmente, la lettura consente alla specie di andare 'oltre le informazioni date' per creare una serie infinita di pensieri bellissimi e fantastici. Non dobbiamo perdere questa qualità essenziale nel momento presente di transizione storica verso nuove strade del processo di acquisizione e di comprensione delle informazioni.<sup>4</sup>

Gli opuscoli del NEA non esaminano la qualità dei libri per i bambini e i ragazzi dai quattro ai diciotto anni e non si interrogano su questioni cruciali come: che cosa è un libro per bambini? Come si rapportano i bambini ai materiali di lettura e come viene loro insegnato a usarli? Quali sono i diversi contesti socio-culturali in cui i bambini leggono? Gli altri media costituiscono un complemento della lettura? Lo schermo ha sostituito il libro con un tipo di lettura multi-modale? Perché leggiamo quel che leggiamo e perché abbiamo la possibilità di scegliere? Quale ruolo svolgono la classe sociale, la razza e il genere nell'imparare a leggere?

## Libri

In parole semplici, un libro per bambini (come un libro per adulti) è un bene di consumo. Quando John Newbery, il primo grande editore di libri per bambini in Inghilterra, iniziò a produrre letteratura per l'infanzia nel 1744, aveva un'idea precisa su come un libro dovesse essere se voleva dare insegnamenti morali ai giovani ed educarli e, allo stesso tempo, essere godibile e redditizio. Per Newbery e per la maggior parte degli editori durante il diciottesimo e agli inizi del diciannovesimo secolo, il libro per l'infanzia doveva essere attraente, magico. Il libro era considerato un bene da vendere il cui valore, racchiuso fra le sue pagine, andava decifrato. Doveva colpire i genitori e i bambini, e soddisfare la promessa reclamizzata dalla copertina e dal titolo. L'importanza del disegno e della grafica non era nuova nell'industria editoriale ai tempi di Newbery, ma l'aspetto di questo bene di consumo, che costituiva in qualche misura una novità, divenne fondamentale per il successo

---

4. Maryanne Wolf, *Proust and the Squid: The Story and Science of the Reading Brain*, HarperCollins, New York 2007, pp. 16-7.

dei libri per bambini. Una volta che le librerie inclusero i testi per l'infanzia, tali prodotti dovevano essere distinguibili dagli altri. Le copertine contribuivano a segnalare se si trattava di storie tratte dalla Bibbia, di abbecedari, fiabe, leggende, miti, testi educativi, antologie, poesie, canzoni, libri illustrati, album e via dicendo, e se erano appropriati per ragazze o ragazzi di determinate classi sociali o per entrambi i sessi. Dimentichiamo i bambini della classe operaia, gli schiavi e le minoranze etniche. Ovviamente, dal momento che in quei secoli la maggior parte dei bambini non poteva leggere libri, la produzione era soprattutto rivolta a quelli delle classi più abbienti, in particolare ai maschi. Le condizioni di alfabetizzazione nei paesi anglofoni iniziarono a cambiare solo verso la fine del diciannovesimo secolo. La lettura, quindi, si diffuse nel tardo Ottocento con l'introduzione dell'istruzione obbligatoria, ma divenne anche più prescrittiva e costrittiva: le scuole avevano sviluppato discipline, generi e canoni autorizzati e i bambini erano costretti a imparare – spesso meccanicamente – ciò che era per loro appropriato leggere.

Fin dall'inizio, prima che i bambini fossero incoraggiati a leggere e prima che si venisse a creare un mercato di libri per l'infanzia (ovvero dall'avvento della stampa nel quindicesimo secolo), i libri e la lettura erano associati alla conoscenza, alla moralità, a un modo istruttivo di trascorrere il tempo. In quanto beni di consumo, i libri erano sempre ritenuti un qualcosa di speciale, magico, autorevole e sacro. Erano associati all'apprendimento e alle persone colte, alle classi superiori, al governo e alla chiesa. Permettevano alle élite di esercitare la loro autorità e di determinare quale fosse il significato della cultura per tutti gli strati sociali.

In breve, quando iniziarono a essere prodotti in grande quantità e a circolare fra le classi più abbienti (molti insegnavano le buone maniere), i libri per l'infanzia e per l'adolescenza furono considerati agenti efficaci del processo di civilizzazione, che secondo Rousseau e Locke, pur essendo "sacri" e "autorevoli", potevano essere al contempo utili e pericolosi. A dire il vero, nel diciottesimo e nel diciannovesimo secolo molti educatori ed ecclesiastici ammonivano che letture sbagliate, soprattutto testi di fantasia, potevano suscitare nei giovani lettori pulsioni sessuali che conducevano alla masturbazione e ad altri comportamenti devianti.

I tempi non sono molto cambiati. Ma gli editori, o meglio, i gruppi editoriali che producono oggi i libri nei paesi anglofoni, operano una distinzione basata su standard morali ed etici che riflettono i valori e i pregiudizi culturali di una determinata società. La censura aperta, che ha giocato un ruolo decisivo fino al ventesimo secolo, è in larga parte scomparsa per via del sistema di libero mercato e della globalizzazione, ma la maggior parte delle grandi case editrici, in collusione con le catene di librerie, promuovono una censura ufficiosa attraverso la categorizzazione delle letture appropriate e un'attenta selezione dei libri vendibili a un pubblico di massa. Le politiche editoriali sono mirate a manipolare il mercato per un maggiore guadagno e i libri per bambini possono essere molto redditizi. Non si può parlare del *Libro* per l'infanzia e del suo destino in termini generali, dal momento che vi sono letteralmente centinaia di libri di ogni genere e dimensione che hanno o non hanno grande sostanza. Ma possiamo fare alcune osservazioni sulle tendenze nella produzione, diffusione, pubblicità e utilizzo di questo prodotto.

Il mutamento più significativo nella produzione dei libri come beni di consu-

mo, dal diciottesimo secolo in poi, può essere compreso analizzando il mutamento ideologico nella prospettiva dei produttori, dei venditori e degli operatori del mercato a partire dalla seconda metà del ventesimo secolo. I precedenti editori di libri per l'infanzia erano mossi soprattutto da principi illuministi, e cioè dall'obiettivo di istruire e divertire i bambini per il loro beneficio e il loro bene morale; inoltre, a occuparsi della stampa e della vendita erano piccole case editrici, spesso a conduzione familiare. Oggi, invece, i grandi gruppi editoriali fanno parte di ampie conglomerate pubbliche anonime, sospinte in larga parte da motivi economici, che pubblicherebbero qualsiasi cosa sia in grado di aumentare il loro prestigio, la loro ricchezza e il loro potere; qualsiasi cosa che rafforzi il loro status nell'industria culturale. Nel suo importante *Reluctant Capitalists*, Laura Miller osserva che

L'incursione da parte delle librerie nel campo dell'intrattenimento è coerente con buona parte della cultura del consumo. Tuttavia, per comprendere perché la libreria abbia adottato con tale successo la distribuzione di beni di intrattenimento, si deve considerare come i libri in particolare siano stati incorporati nella cultura dell'intrattenimento. [...] Un aspetto importante di questa trasformazione è legato allo status del libro come mezzo di comunicazione di massa. Lo sviluppo della libreria di intrattenimento riflette l'integrazione quasi completa dei libri in un'industria di intrattenimento interdipendente. Da un lato, l'integrazione dei libri nell'industria del divertimento è stata di tipo organizzativo. A iniziare dagli anni Settanta del Novecento, le case editrici sono state acquistate da *corporations* che investono nell'industria cinematografica, musicale, in radio, televisioni, giornali e riviste. Al giorno d'oggi, tutte le principali case editrici americane appartengono a conglomerate di media diversificati come Bertelsmann, Time Warner e Viacom.<sup>5</sup>

Non solo le case editrici fanno parte di queste grandi conglomerate, ma non c'è nemmeno più un gruppo stabile di editori, di pubblicitari e operatori di mercato, e nemmeno la fedeltà verso una casa editrice specifica. Sebbene molti editori tengano in gran conto i libri seri e intrattengano forti legami con i loro scrittori, sono costretti ad acquisire libri popolari che avranno vendite garantite. E sebbene vi siano nell'industria editoriale molti editori intelligenti votati alla educazione dei bambini, la loro influenza sulla produzione dei libri è minima, dal momento che scopo finale di ogni libro sono la sua spendibilità sul mercato e i profitti che genera. Miller ha anche sottolineato come all'interno delle case editrici siano gli uffici di *marketing* a decidere quali tipi di libri verranno prodotti e come le librerie, ora dominate da catene come Barnes and Noble, Borders, Dalton e persino Wal-Mart, determinino a loro volta quali libri mettere in evidenza o distribuire.<sup>6</sup> Su Internet, Amazon gioca un ruolo centrale. In breve, il mercato detta le regole a editori, scrittori, e lettori.

---

5. Laura Miller, *Reluctant Capitalists: Book-selling and the Culture of Consumption*, University of Chicago Press, Chicago 2007, pp. 131-32. Si veda anche Ursula K. Le Guin, *Staying Awake*:

*Notes on the Alleged Decline of Reading*, "Harper's Magazine", Febbraio 2008, p. 35.

6. Si veda Miller, *Reluctant Capitalists*, cit., p. 77.

Non può predire tutto, ma può velocemente trarre vantaggio da inaspettati e repentini cambiamenti nei gusti dell'audience e/o influenzare quei gusti.

Per esempio, se i cosiddetti libri *fantasy*, come la serie di Harry Potter di J. K. Rowling o la trilogia di Philip Pullman *Queste oscure materie* diventano di moda e vengono trasposti in film per aumentarne la popolarità, altri editori pubblicheranno delle imitazioni – cosa che avveniva ben prima di Harry Potter – per trovare il loro libro di cassetta. Se, dopo una certa dose di promozione, un libro non raccoglie i profitti sperati e non diventa un bestseller, o se semplicemente non garantisce guadagni, verrà lasciato andare fuori stampa o diventerà un *remainder*. Affinché gli editori possano guadagnare devono essere prodotte ogni anno enormi quantità di libri; proprio come alla lotteria, bisogna sperare in almeno una grande vincita all'anno. Un esempio scandaloso fornito dall'industria culturale americana servirà per mostrare come operino le conglomerate editoriali.

Il 29 agosto 2005, il seguente annuncio stampa fu distribuito in tutto il mondo dalla PRB newswire:

Disney Publishing ha oggi mostrato al mondo il romanzo a lungo atteso *Il mondo segreto di Trilli* di Gail Carson Levine, vincitrice del premio Newbery. Questo romanzo illustrato sarà messo in vendita nei negozi statunitensi il primo settembre e arriverà nei negozi di Asia, Europa e Sud-America fra settembre e ottobre. Questo libro per bambine fra i sei e i dieci anni si fonda sulla enorme popolarità di Trilli e sulla tradizione della Walt Disney Company che da settantacinque anni crea la magia delle fiabe; sarà distribuito con il lancio di un milione di libri in quarantacinque nazioni e in trentadue lingue, e una campagna pubblicitaria da un milione di dollari, dati straordinari nel mondo dell'editoria per ragazzi.<sup>7</sup>

Dopo questa dichiarazione e senza spiegare *chi* esattamente stesse aspettando ansiosamente il romanzo di Gail Carson Levine, l'annuncio informava i lettori che:

In seguito al lancio iniziale su scala planetaria della Disney Publishing, la Walt Disney Company fornirà un supporto sinergico senza precedenti alle Fate Disney attraverso le proprie unità commerciali. La campagna pubblicitaria inizierà con il lancio del sito <http://www.disneyfairies.com>, un'esperienza online globale dove i visitatori potranno esplorare e conoscere Trilli e altre fate di Neverland. Il divertimento continuerà con una serie di libri a puntate in programma per la primavera del 2006. Inoltre, molteplici film sono attualmente in corso di lavorazione per espandere il racconto e dar vita al mondo di Trilli e delle sue amiche. La Disney Consumer Products porterà le fiabe Disney nelle case e nelle vite delle bambine di tutto il mondo con una gamma di prodotti che ispireranno, illumineranno e nutriranno la loro immaginazione – dall'abbigliamento ai giocattoli, all'arredamento e alla cancelleria.<sup>8</sup>

---

7. Si veda *Fairies From Never Land Arrive At Disneyland* (al sito: <http://www.prnewswire.co.uk/cgi/news/release?id=152299>).

8. Wolf, *Proust and the Squid*, cit., p. 135.

Nel giro dei successivi tre anni, la Disney è stata sfortunatamente costretta a tenere fede alle promesse. All'artificioso e scialbo primo romanzo scritto da Levine hanno fatto seguito imitazioni a opera di una équipe di scribacchini che seguivano, come gli illustratori, una formula precisa per narrare le vicende e le tribolazioni di fate che erano varianti di Trilli, ovviamente multi-culturali. Né le trame né i personaggi erano originali o affrontavano temi sociali e culturali rilevanti. L'intera serie era pensata per vendere se stessa e altri beni di consumo legati al libro originale. Leggendo uno di questi libri, un bambino era di fatto spinto a leggerne un altro della stessa serie. Le immagini delle fate tenere e carine avevano lo scopo di indurre le bambine a comprare e a coccolare una delle bambole raffiguranti le fate. Dalla lettura di ciò che pensano la Disney e Levine delle fate e dei racconti di fate, un bambino non capisce nulla dell'essenza delle fate e del loro ruolo nella lunga tradizione di fiabe orali e scritte, per non parlare poi del significato di Trilli nell'opera *Peter Pan* di J. M. Barrie. In effetti, la Disney si è appropriata di Campanellino, ha acquistato la licenza del suo nome e ha prodotto un film in digitale intitolato *Tinker Bell*, che celebra le fate della serie del libro e perpetua miti fuorvianti sulle fate. I diritti legali della Disney e la sua industria sono tutto ciò che conta.

Si potrebbe ribattere che l'esempio della Disney non è tipico dell'industria editoriale per l'infanzia. Ma non è vero. La tendenza a produrre libri che si autoreplicano, libri che producono film che replicano i libri, film per produrre libri che replicano i film; libri che fungono da traino per libri della stessa categoria... questo impulso è riscontrabile in tutta l'industria editoriale. Per quanto riguarda le case editrici, i libri vengono prodotti per vendere altri libri, e in questo processo i gusti e i valori dei bambini devono essere plasmati per adattarsi ai gusti e ai valori dell'industria culturale nel suo insieme, dal momento che il libro non è più un singolo bene di consumo ma è strettamente connesso ad altri prodotti simili, se non ne è dipendente. Se i bambini devono leggere, vengono di fatto incoraggiati a consumare una quantità sempre maggiore dello stesso tipo di prodotto.

*Spiderwick. Le cronache* (2003), scritto e illustrato da Tony Di Terlizzi e Holly Black, e pubblicato dalla Simon and Schuster Books for Young Readers, è l'ennesimo esempio di come un libro venga pensato per rigenerarsi in innumerevoli immagini riflesse dall'industria dell'intrattenimento. Qui la trama, in maniera non dissimile dalle fate di Disney, riguarda due gemelli di nove anni e la loro sorella maggiore Mallory che, trasferitisi in una vecchia e decrepita casa del New England, scoprono che il luogo è abitato dalle fate. I bambini esplorano il misterioso mondo delle fate e si trovano coinvolti in numerose e divertenti avventure che occupano cinque volumi. Ma c'è di più: vi sono anche, oltre alla serie, altri libri che illustrano come prendersi cura dei folletti e nutrirli, come orientarsi nella magione e distinguere i diversi tipi di fate. Ci sono persino gli *Appunti segreti sul mondo fantastico* (2005), un libro di storie interattivo che in pratica, per funzionare, richiede l'acquisto degli altri libri della serie. Come di consueto, sono stati prodotti un film e un video-game basati sulla serie; altri accessori accompagnano poi i libri e il film.

In generale, i *sequel* nella letteratura per l'infanzia e per l'adolescenza sono mirati a specifiche fasce di età, tengono conto del genere e, una volta che un singolo autore ne ha dimostrato il successo, sono scritti da *ghost-writers*. È il caso del libro di Cecily von Ziegesar dal titolo *Gossip Girl* (2002), pubblicato dalla Alloy Enter-



tainment di New York e seguito da undici altri romanzi e da un *prequel*, *It Had to Be You*. La trama della serie verte su un gruppo di ricchissime ragazzine adolescenti, le cui vite sono fatte di droga, sesso, shopping e maldicenze rivolte ai propri genitori e alle amiche. Nei romanzi, cattiveria e ricchezza funzionano così bene da dare vita a imitazioni della serie come i romanzi delle serie *A-List* e *Clique*.<sup>9</sup> Le ragazze devono essere competitive, arroganti, egocentriche, seducenti e ricche. Le protagoniste sono esattamente ciò in cui l'industria pubblicitaria vuole trasformare le lettrici – perfette consumatrici mercificate, i cui appetiti voraci non possono mai essere saziati. Il fatto che questi libri vendano milioni di copie e che abbiano dato origine a una serie televisiva non ha bisogno di commenti.

Il legame fra i libri, la televisione e l'industria cinematografica è molto importante. I film e la TV possono spesso riaccendere l'interesse per libri per l'infanzia del passato e, in alcuni casi, portare anche a un rinnovato interesse per i romanzi famosi, i libri illustrati, i grandi classici, le fiabe, in certi casi testi di pregio, in altri degni solo di oblio. Spesso un film o una serie possono riportare alla ribalta un libro mediocre, come nel caso di *Shrek* di William Steig. Non solo sono stati girati tre lungometraggi basati sul breve e modesto libro illustrato di Steig, ma i film hanno a loro volta portato alla pubblicazione di molti altri libri come *Shrek the Halls Lift the Flap Book* (Reader's Digest, 2007), *Shrek Cookbook* (DK Publishing, 2007), *Shrek* (DK Publishing, 2007, il libro con gli adesivi più venduto), *Shrek: The Art of the Quest* (Insight Editions, 2007), *Shrek 2* (Dreamworks Pictures, 2004, libro sonoro interattivo), *Shrek the Third: The Movie Storybook* (2007) di Alice Cameron, *Shrek the Third: The Junior Novel* (2007) di Kathleen Weidner, *Shrek the Third Mix and Match Jigsaw Puzzle book* (2007), *Shrek 2: The Cat Attack!* (2004, altro libro con gli stickers), *Shrek: The Complete Guide* (DK Publishing, 2007), *Shrek 2: Who Are You Calling Ugly?* (2004, con stickers "gratta e annusa") di Sandvik and Linda Karl, *Shrek the Third 2008 Calendar*, *Shrek Sweet Treats Cookie Cutter Kit* (2007), e via di seguito. In breve, il principio è di capitalizzare su un libro come bene di consumo e di riprodurlo fino a quando il valore di mercato inizia a calare. Poi si lascia che diventi cenere.

Nell'industria editoriale ogni libro può avere un certo margine di vendita se è sostenuto dalla pubblicità e da una buona distribuzione, anche se il contenuto è falso. I libri per l'infanzia di solito riescono ad autofinanziarsi ed è inoltre possibile, date le giuste condizioni, che generino buoni guadagni. Un fattore va tuttavia sottolineato: il mercato dei libri per bambini sta diminuendo e i luoghi pubblici destinati alla lettura sono stati eliminati o rinnovati per adeguarsi alla rapida introduzione delle nuove tecnologie nella vita dei bambini, che oggi possiedono iPod, fotocamere digitali, cellulari e computer per comunicare con messaggi di testo ed e-mail. Ovviamente non tutti i bambini possiedono questi strumenti, ma vengono incoraggiati a desiderarli e ad acquistarli. Un libro è probabilmente all'ultimo posto nella loro lista dei desideri per i regali di Natale o di compleanno. E tuttavia, nonostante tutti i cambiamenti avvenuti nella produzione del libro e tutti i danni causati al libro in

---

<sup>9</sup> Si veda anche Naomi Wolf, *Young Adult Fiction: Wild Things*, "New York Times", 12 marzo 2006 (al sito: <http://www.nytimes.com/2006/03/12/books/review/12wolf.html>).

termini di vendite e di fruizione, non ci dobbiamo preoccupare del suo destino. Questo bene di consumo speciale sarà con noi per ancora molti anni a venire.

## Il libro nel contesto delle consuetudini di lettura

Questo perché il libro è più di un bene di consumo. E' sempre stato e continua a essere ciò che Le Guin chiama un "vettore sociale", fornendo una definizione insolita di libro: "Nel suo silenzio, il libro è una sfida [...]. Leggere bene una storia significa seguirla, agire dentro di essa, sentirla, diventarne parte – significa, a ben vedere, tutto a parte scriverla. La lettura non è 'interattiva' con un insieme di regole o opzioni, come lo sono i giochi; la lettura è una vera e propria collaborazione con la mente dello scrittore".<sup>10</sup>

Un libro è un prodotto sociale non solo perché implica la collaborazione, il confronto o la discussione con lo scrittore, ma perché può portare un lettore a discutere con altri dei pregi delle pagine stampate e illustrate. I libri come beni di consumo e vettori sociali originariamente sono stati pensati per essere letti ad alta voce e discussi in luoghi pubblici, e sono a tutt'oggi letti ad alta voce nelle scuole, nelle biblioteche, nei club del libro, nelle librerie, durante eventi pubblici e via di seguito. In particolare, la vasta quantità degli eterogenei libri per bambini aveva lo scopo di permettere a questi ultimi di sviluppare talenti, creatività e senso critico, in modo tale da potere meglio comprendere le condizioni in cui si trovavano a vivere e di conseguenza sviluppare un senso di responsabilità civica e un legame affettivo con gli altri esseri umani. In quanto vettori sociali, i libri servono anche come base per molti prodotti dei mass media incluso il cinema, la televisione e Internet. Esaminandoli come vettori sociali, siamo in grado di comprendere perché il libro e la lettura siano ancora così cruciali nel processo di civilizzazione e quale ruolo giochino nelle diverse società. Possiamo comprendere perché le istituzioni, le multinazionali e le organizzazioni religiose negli Stati Uniti abbiano cercato di controllare il modo in cui leggiamo, pensiamo e ci relazioniamo l'un l'altro, così da decidere il carattere della nostra cultura.

In *Reading for Profit: How the Bottom Line Leaves Kids Behind*, una raccolta di saggi scritti da educatori allarmati, Bess Altwerger nota che

L'insegnamento della lettura, e l'educazione più in generale, sembrano quasi essersi trasformati da un giorno all'altro con l'approvazione della legge "No Child Left Behind" firmata dal presidente George Bush nel 2001. All'improvviso, i programmi che includono letture commerciali non vengono solo offerti, ma imposti dal sistema scolastico. Gli insegnanti vengono addestrati a seguire le tracce e le direttive dei manuali a loro riservati quasi che si trattasse di lavoratori non specializzati. [...] I bambini vengono lasciati indietro a migliaia dal momento che i loro punteggi nella lettura nei test standardizzati in commercio non raggiungono le soglie imposte dal go-

---

10. Le Guin, *Staying Awake*, cit., p. 37.

verno federale. E sfortunatamente le buone scuole che hanno ricevuto un riconoscimento di eccellenza dal loro stato per i risultati ottenuti vengono dichiarate non all'altezza; si minaccia di trasferire i loro studenti e di chiuderle per non aver raggiunto 'progressi annuali adeguati' nei test standard.<sup>11</sup>

È in particolare negli anni cruciali fra la prima e la quarta che il sistema educativo, l'industria editoriale, il governo e il sistema dell'intrattenimento tradiscono i bambini. Ciò che è recentemente emerso nell'educazione statunitense, pubblica e privata, è un lungo processo di riconfigurazione dei bambini, con l'obiettivo di trasformarli in pedine di un sistema economico che pervade tutte le istituzioni sociali e culturali. Come ha dichiarato Patrick Shannon nel suo *Reading Against Democracy: The Broken Promises of Reading Instruction*,

l'ideologia del mercato e la sua nuova promessa – che l'educazione alla lettura renderà tutti gli studenti in grado di ottenere quei posti di lavoro altamente qualificati e ben remunerati che li aspettano nell'economia globale - distorce l'equilibrio fra logiche civili e logiche economiche al punto che la logica civile è quasi scomparsa. Gli studenti devono imparare a leggere per operare nell'economia, e non per capire se stessi, gli altri e il modo in cui i testi agiscono per e contro di loro in una democrazia. Come risultato, nell'ideologia di mercato e con le leggi sull'educazione alla lettura, noi stiamo insegnando e gli studenti stanno leggendo contro la democrazia.<sup>12</sup>

Nel processo di riconfigurazione dei bambini (e degli adulti) nell'economia del nuovo mercato globale, che cosa succede allora ai libri, di qualsiasi tipo siano, quando il *misreading* è promosso come lettura? Vengono fagocitati come gli altri beni di consumo? Importa davvero che i bambini e gli adulti stiano leggendo sempre meno libri ogni anno, se sono addestrati a leggere male dalle istituzioni e dalle multinazionali che desiderano che non sappiano leggere bene? Che cosa ne è stato dei movimenti di riforma educativa e culturale degli anni Settanta e Ottanta che promuovevano il multiculturalismo? Qual è l'impatto di certi libri straordinari, creati da scrittori e illustratori di talento per mettere alla prova i bambini e dialogare con loro? Possono comprarli, quei libri, averne consapevolezza, apprezzarli come fonte di piacere, discuterne con amici e genitori? C'è qualche speranza, non di tornare all'apprezzamento elitario dei libri per bambini, ma di riuscire ad andare avanti riconoscendo il vero valore dei libri in quanto vettori sociali?

Non dimentichiamoci che il libro è un oggetto inerte. Essendo inanimato, può solo essere animato quando viene riportato in vita; ed è riportato in vita attraverso le pratiche di lettura. Come hanno scritto Allan Luke e Peter Freebody,

---

**11.** Bess Altwerger, *Reading for Profit: A Corporate Coup in Context*, in Bess Altwerger, a cura di, *Reading for Profit: How the Bottom Line Leaves Kids Behind*, Heinemann, Portsmouth 2005, p. 3.

**12.** Patrick Shannon, *Reading against Democracy: The Broken Promises of Reading Instruction*, Heinemann, Portsmouth 2007, pp. xiv-xvi.

la storia ci insegna che l'alfabetizzazione si riferisce a un insieme malleabile di pratiche che vengono plasmate e ripasmate da interessi culturali e sociali diversi, talvolta in competizione tra loro. Di conseguenza, non vediamo le metodologie di alfabetizzazione come una decisione scientifica, ma come una decisione morale, politica e culturale, relativa al tipo di pratiche letterarie necessarie per valorizzare la capacità decisionale degli individui entro i percorsi della propria esistenza e per favorire lo sviluppo delle risorse intellettuali, culturali e semiotiche comunitarie in sistemi economici fondati sia sulla stampa sia sulla multi-medialità. L'educazione alla lettura riguarda in ultima analisi quale tipo di società e quali tipi di cittadini e soggetti possono e devono essere formati.<sup>13</sup>

Il numero di libri prodotti ogni anno negli Stati Uniti dalle circa 60.000 case editrici ammonta a circa 165.000 titoli o più e a un milione e settecentomila libri diversi in catalogo.<sup>14</sup> Tuttavia, l'esistenza di questi libri e la possibilità che i bambini ne leggano quanti più possibile non sono dati significativi per lo sviluppo dell'alfabetizzazione. A contare è come agiamo su questi libri e come mettiamo a frutto ciò che i contenuti possono o non possono fornire.

Le pratiche di lettura e la lettura sono cambiate radicalmente negli ultimi venticinque anni e sono tuttora in una fase di profonda trasformazione. Chi avrebbe pensato che solo un anno fa i ragazzini giapponesi avrebbero letto romanzi sul cellulare?<sup>15</sup> L'invio di sms è diventato un modo di vita per milioni di giovani.<sup>16</sup> I bambini sono esposti a una miriade di materiali di lettura attraverso libri, quotidiani, riviste, fumetti, e anche negli show televisivi, negli spot pubblicitari, sui siti Internet, al cinema, nei DVD e così via. Molto di ciò che viene letto passa attraverso i *bytes*, mentre si ascolta la musica o si guarda qualcos'altro. La lettura protratta e riflessiva è difficile da sviluppare in società che pongono l'accento sulle verifiche continue, su una conoscenza positivista, sul pensare velocemente, sull'efficienza, sul massimo della produttività a ogni costo, sulla competizione, sulla pratica religiosa come spettacolo e sulla strumentalizzazione degli altri come mezzo per acquisire potere politico. Ciò non significa che nessuno sappia davvero leggere, ma nelle guerre culturali scoppiate negli Stati Uniti negli anni Novanta e continuate fino ai giorni nostri, le modalità di lettura sono centrali. Quando le istituzioni, statali e federali, cercano di migliorare l'educazione dei bambini inducendoli ad aumentare la quantità delle letture in modo da funzionare bene nel sistema socio-economico e da trovare lavori migliori, è evidente che stanno "misinterpretando" i bambini e

---

**13.** Allan Luke e Peter Freebody, *A Map of Possible Practices: Further Notes on the Four Resources Model*, "Practical Primary", 4 (1999), p. 5.

**14.** Si veda Miller, *Reluctant Capitalists*, cit., p. 57.

**15.** Si veda Norimitsu Onishi, *Thumbs Race as Japan's Best Sellers Go Cellular*, "New York Times", 20 gennaio 2008 (al sito <http://www.nytimes.com/2008/01/20/world/asia/20japan.html>)

e Ashley Phillips, *Will Cell Phone Novels Come Stateside?*, "ABC News", 23 gennaio 2008 (al sito <http://abcnews.go.com/Technology/Gadget-Guide/story?id=417182>).

**16.** Si veda l'importante saggio di Cynthia Lewis e Bettina Fabos, *Instant Messaging, Literacies, and Social Identities*, "Reading Research Quarterly", XL, 4 (2005), pp. 470-501.

che continueranno a farlo, a meno che altre forze sociali si sviluppino e dimostrino alternative praticabili. Vi sono tanti modi di interpretare il mondo e molti modi nuovi ai quali ricorriamo per leggere testi di ogni tipo. Vi sono molti libri che ci possono aiutare, ma non sono né sacri, né infallibili; le pratiche dell'alfabetizzazione attraverso la carta stampata non sono le sole attività utili a promuovere il pensiero critico, la sensibilità, il piacere e la responsabilità civile.

Per citare Maryanne Wolf,

dobbiamo insegnare ai nostri bambini a essere bi-testuali, o multi-testuali, in grado di leggere e analizzare i testi in maniera flessibile e molteplici, con un insegnamento più mirato a ogni stadio dello sviluppo degli aspetti inferenziali e impegnativi di qualsiasi testo. Insegnare ai bambini a svelare il mondo invisibile che risiede nelle parole scritte va fatto sia in maniera esplicita sia come parte del dialogo fra il discente e l'insegnante, se vogliamo promuovere i processi che conducono i nostri cittadini a divenire pienamente dei lettori esperti. Temo che molti dei nostri bambini stiano rischiando di diventare ciò contro cui Socrate ci ha messo in guardia – una società di decodificatori di informazioni, il cui falso senso del conoscere distrae da un più profondo sviluppo del potenziale intellettuale.<sup>17</sup>

Come ho evidenziato in questo saggio, il timore espresso da Wolf, dal NEA e da altri adulti responsabili, è stato sfortunatamente misinterpretato e manipolato frequentemente dal sistema federale, dallo stato, dagli organismi locali e dalla stampa, al fine di creare un mito del *Libro* e della letteratura a stampa. Questa misinterpretazione è evidente non solo negli Stati Uniti ma anche in nazioni anglofone come la Gran Bretagna, l'Irlanda, l'Australia e la Nuova Zelanda. In un saggio pertinente e provocatorio dal titolo *Adolescence Lost/Childhood Regained: On Early Intervention and the Emergence of the Techno-Subject*,<sup>18</sup> Allan e Carmen Luke sostengono, come molti altri critici, che le recenti tecnologie e la globalizzazione hanno prodotto "nuovi" giovani i cui percorsi verso il mondo del lavoro e l'identità non sono guidati dai genitori e dalle scuole. Non si riconosce, o non si vuole riconoscere, che i precedenti approcci tradizionali all'alfabetizzazione attraverso la carta stampata non incontrano i bisogni di giovani che leggono i testi in maniera molto diversa dalla generazione a cui appartengono gli insegnanti e gli educatori che li stanno istruendo.<sup>19</sup>

Il richiamo a una riforma radicale degli approcci pedagogici all'insegnamento della lettura, con un'enfasi sulla multi-modalità, ha spinto molti educatori e scuole a sviluppare programmi di intervento precoci basati sul modo in cui i bambini usano il linguaggio scritto e orale, e su come rispondono alle nuove tecnologie che rendono prioritari lo schermo e le immagini. Alcuni dei programmi di intervento sono tardivi, condotti da adulti ancora legati alle politiche della alfabetizzazione attra-

**17.** Wolf, *Proust and the Squid*, cit., p. 226.

**18.** Allan Luke e Carmen Luke, *Adolescence Lost/Childhood Regained: On Early Intervention and the Emergence of the Techno-Subject*, "Journal of Early Childhood Literacy",

1, 1 (2001), pp. 91-120.

**19.** Si veda anche Gunther Kress, *Literacy in the New Media Age*, Routledge, London 2003, p. 35.

verso la carta stampata e la lettura alfabetica; oppure, come sottolineano i Luke, possono essere fuorviati da visioni tradizionali della psicologia dello sviluppo infantile. Tuttavia, non è sempre così ed è importante fare distinzioni quando si esaminano programmi di intervento precoce, come sottolinea Stuart McNaughton:

Gli psicologi che lavorano all'interno di strutture sociali e culturali, interessati a promuovere lo sviluppo precoce dell'alfabetizzazione, sono più inclini a porre questioni diverse [da quelle che pensano i Luke]: 'In quale modo i processi di socializzazione che operano all'interno e attraverso i vari contesti forniscono canali per lo sviluppo e, una volta che sono stati creati, come possono tali canali essere migliorati per tutti i bambini?' Questa è una domanda che riguarda il modo in cui i contesti educativi vengono strutturati, i valori e le convinzioni degli agenti di socializzazione, e l'identificazione di meccanismi di istruzione efficaci in un determinato momento.<sup>20</sup>

McNaughton punta il dito sul problema più rilevante in materia di bambini, di educazione, di socializzazione, di libro e di apprendimento della lettura: il valore. Sia l'uso, sia il valore di scambio di bambini e di libri sono stati alterati dalla globalizzazione. Questo ha condotto a una riconfigurazione dei bambini, della lettura e dei libri in un processo di civilizzazione che li porta a sviluppare predisposizioni in qualsiasi cosa facciano, indipendentemente dalla loro classe o retroterra etnico o di genere, e a vedere se stessi come consumatori mentre vengono al contempo loro stessi trasformati in beni di consumo. Il legame che i bambini possono aver avuto o sentito nei confronti della famiglia e della comunità viene gradualmente sostituito da quello con il mercato. I bambini rispondono più alle forze del mercato che alle istituzioni sociali, educative e politiche. Gli adulti rimangono perplessi dal momento che non hanno ancora completamente afferrato come e perché i bambini leggano il mondo diversamente da loro e rispondano a diversi materiali di lettura, attraverso multi-modalità che mettono in discussione il loro modo di pensare. In breve, noi adulti non capiamo ciò che abbiamo prodotto in nome del progresso, dal momento che misinterpretiamo la stessa natura del progresso nella sua forma della globalizzazione.

Se diamo veramente valore ai nostri bambini e ai loro libri e se davvero vogliamo imparare ciò che i libri e la lettura significano oggi, dobbiamo smettere di misinterpretare le tendenze attuali nella nostra cultura, cambiare le nostre pratiche di lettura e invertire il flusso di questo nuovo processo di civilizzazione che ha negato le promesse dell'Illuminismo; un obiettivo smisurato per il quale, tuttavia, vale la pena combattere.

---

**20.** Stuart McNaughton, *On Making Early Interventions Problematic: A Comment on Luke and Luke (2001)*, "Journal of Early Childhood Literacy", II, 1 (2002), p. 99.